



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

09/09/2008

ARGOMENTI:

- Sport e violenza: chiuse le curve del San Paolo
- Italia-Georgia: piano antiterrorismo allo stadio; un'intervista al giocatore Kaladze (2 pagg.)
- Ad Amburgo un cimitero per tifosi

Napoli stangato chiuse le curve

Settori inibiti fino al 31 ottobre: "saltano" le gare contro Fiorentina, Palermo, Juventus e Reggina

Dalla redazione
Rino Cesarano

NAPOLI - La stangata arriva poco dopo le 13 quando le agenzie cominciano a diffondere il contenuto della delibera del Giudice Sportivo sui fatti dell'Olimpico: obbligo al Napoli di giocare tutte le gare con le curve A e B chiuse agli spettatori fino al 31 ottobre prossimo. Ancora non si conosce il contenuto della delibera. E già nascono i primi sospetti. «Perché tanto mistero sulla riunione del Giudice Sportivo? Avevano qualcosa da nascondere?», dicono in città. Prima lunedì, poi martedì, quindi di pomeriggio, infine di mattina. Persino l'ufficio stampa della Lega tenuto all'oscuro di quando realmente ci sarebbe stata la delibera. Intorno alle 14 viene reso noto anche il comunicato che motiva la delibera. E comincia a circolare come fosse un volantino elettorale. Di ufficio in ufficio; di bar in bar. E a Napoli aumenta lo sconcerto. Cresce la rabbia. Si ritorna ad altre decisioni di Giampaolo Tosal riguardanti il Napoli. Piovono accuse da ogni parte. Calcata troppo la mano in quei referti della quaterna arbitrale e degli ispettori della Procura, secondo la maggior parte dei tifosi. «Era giusto infligge-

re una punizione ma non fino a questo punto, né esemplare». E' sulla gravità degli episodi che si discute per ore, pur cogliendo frasi di condanna nei confronti di chi si era reso protagonista di episodi di violenza. «Non c'è stata colluttazione con le forze dell'ordine all'ingresso», «Non ci sono stati feriti per lo scoppio di petardi», «E nessun petardo ha raggiunto i tifosi della Roma», si giustificano alcuni tifosi del Napoli. Ma nel comunicato è scritto: «All'inizio del secondo tempo, preceduto dallo scoppio di forte intensità di petardi nella zona antistante, fa-

Nelle motivazioni si cita la collaborazione del club Poi, però, la società viene punita pesantemente per responsabilità oggettiva

ceva ingresso nello stadio un folto gruppo di sostenitori della Soc. Napoli che, a stento, venivano "accompagnati" dalle Forze dell'Ordine nel settore loro riservato; da tale settore i tifosi napoletani, o sedicenti tali, procedevano ad un intenso lancio di oggetti vari, di bengala accesi e di petardi contro addetti alla sicurezza e nel settore occupato dalla tifoseria avversaria, scagliandosi contro le vetrate divisorie, una delle quali danneggiata, e costringendo parte del pubblico ad allontanarsi dalla zona a rischio». Ed ancora, «Sette agenti di polizia e tre carabinieri contusi nel corso dell'iniziale accompagnamento», «Due carabinieri e due stewards lievemente feriti dallo

scoppio di petardi», «alcuni tifosi della Roma ricorsi alle cure del pronto soccorso per lesioni cagionate dal lancio di petardi nel settore loro riservato».

Accuse gravi e circostanziate. Gonfiate, però, secondo la massa e alcuni testimoni oculari. Ma è sulla discriminazione che il dissenso si fa più forte. «L'evidente attribuibilità delle violenze commesse a ben noti gruppuscoli di facinorosi, annidati nel mondo del tifo organizzato induce a ritenere equa l'inibizione agli spettatori di quei settori dello stadio partenopeo: ove abitualmente si collocano questi protagonisti di intollerabili azioni delinquenziali». Cioè curva A e curva B, i settori interdetti per le prossime quattro gare interne. Tutti delinquenti gli occupanti di quei settori? E gli abbonati? Anche loro fuori?

E poi l'attenuativa: quella collaborazione del Napoli fornita prima della gara e persino citata nella delibera. Dov'è finita se il club, già condannato a pagare un'ammenda di 10mila euro, viene chiamato anche a rispondere di responsabilità oggettiva?

Poco prima delle 19 si fa vivo il Napoli. Preannuncia reclamo con procedura di urgenza dando mandato all'avv. Grassani. Ma ormai in città è un continuo inveire contro chi non aspettava altro che punire la tifoseria partenopea, per quello sarebbe stata mandata a Roma allo sbaraglio.

CORRIERE dello SPORT

09 - 09 - 2008

La Georgia si allena sotto scorta Piano antiterrorismo allo stadio

dal nostro inviato

GRADISCA D'ISONZO - La nazionale di Hector Cuper si allena sotto scorta. Blindata, sino a giovedì mattina, quando lascerà Udine per tornare a casa. Perché Italia-Georgia, domani sera allo stadio Friuli, è partita ad alto rischio, come fa sapere da Roma l'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive del Viminale. «Non per i tifosi, ma per il problema politico». Almeno trenta agenti, messi a disposizione dalla Questura di Udine, seguono i giocatori caucasici nei loro spostamenti in pullman dall'albergo di Tricesimo, periferia di Udine, al campo di Tavagnacco dove sono stati fissate due sedute di lavoro (una ieri e l'altra stamattina), entrambe rigorosamente a porte chiuse. Presidiato anche l'hotel del ritiro (giorno e notte) e lo stadio per l'allenamento di oggi pomeriggio. I controlli anti-terrorismo, al Friuli, aumenteranno domani sin dal mattino. Sugli spalti interverranno gli artificieri per la bonifica dell'impianto, fuori le unità cinofile antisabotaggio. Tutto questo proprio in quello che dovrebbe essere stato il giorno della svolta, dopo

l'incontro tra il capo di turno dell'Unione europea Sarkozy ed il presidente russo Medvedev: quest'ultimo ha annunciato il ritiro delle truppe russe entro un mese.

«Se sabato ci avesse fatto giocare a Tblisi e non in campo neutro, in Germania, a Magonza non avremmo perso con l'Irlanda ma vinto: è un'ingiustizia anche questa e lo sport è coinvolto» sospira Kakha Kaladze, il capitano trentenne che ieri sera ha invitato i compagni a cena. Da 8 anni gioca nel Milan di Berlusconi, ha un bel feeling con il presidente Saakashvili e anche con Putin. «Ma non studio da politico come vorrebbero in Georgia, per guidare poi il mio paese: quando smetto vado negli Usa e in Inghilterra, a studiare. Poi tornerò per costruire college e campi da calcio. Per migliorare il mio paese». Non si fida delle ultime novità: «I russi sono ancora lì, a Poti, il nostro porto sul mar Nero. La realtà è questa, ma provano a nascondersela. I politici di Mosca pensano di influenzare l'Europa grazie al petrolio e al gas. Mi aspettavo di più dall'Europa che però non può troppo alzare la voce contro la Russia». Racconta quello che sa: «Il porto di Poti ci collega all'Occidente: è stato minato. La marina militare distrutta. I soldati russi hanno saccheggiato, rubato computer, preso le uniformi dei nostri. Abbiamo le immagini di quelle scene di violenza: agghiaccianti. Ai russi non interessa la stabilità in Georgia, temono il nostro ingresso nella Ue e nella Nato». Levan, fratello del milanista, fu rapito e ucciso nel 2001. «Ma io non scappo, li vivono papà e mamma. All'epoca c'era solo corruzione. Ora i quattro criminali sono stati arrestati e condannati a venticinque anni di carcere».

U.T.

MESSAGGERO

09 - 09 - 2008

“Io calciatore felice vi racconto il dramma del mio popolo”

Kaladze, la Georgia e la guerra con i russi

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO CURRÒ

UDINE

Il ritiro della nazionale di calcio della Georgia trasuda orgoglio patrio. Irakli Klimiashvili, 20 anni, vive a Tbilisi coi genitori e il fratello, gioca nel Wit Georgia e il suo migliore amico è un compagno di squadra nato a Gori, la città bombardata dai russi: «Pensare al calcio è difficile, ma sentiamo una doppia responsabilità: scendiamo in campo anche per il nostro Paese. Quelli della mia generazione sanno che il comunismo non ha portato niente di buono, i nostri vecchi invece ne hanno nostalgia. Ma ora la questione non è il passato regime, è la spropositata reazione dei russi». Ieri sera il capitano di Irakli ha portato a cena tutti i compagni, per cementare il gruppo. Poi in albergo è arrivato anche Vasco Rossi per salutarli: un gesto di solidarietà. Il capitano è Kakha Kaladze, 30 anni, difensore, intimo del presidente Saakashvili. Gioca da 8 anni nel Milan del premier italiano Berlusconi, amico personale del premier russo Putin, e ha fondato una holding — la Kala capital (ramo energetico con centrali idroelettriche e gas, ramo finanziario

e ramo edilizio) — sull'onda del boom economico, che aveva proiettato la Georgia al diciottesimo posto nella classifica mondiale degli investimenti. Per i 140 mila profughi in fuga da Gori e dai villaggi del Caucaso la sua fondazione — la Kala foundation (www.kalafoundation.org) — raccoglie aiuti da tutto il mondo: è già arrivata a 180 mila euro.

Kaladze, il presidente francese Sarkozy ha annunciato il ritiro russo entro un mese.

«Berlusconi mi aveva già raccontato le sue lunghe telefonate con Bu-

sh e Putin, per la sospensione del fuoco. Per ora i russi sono rimasti a Poti, il nostro porto sul mar Nero. La realtà è chiara, anche se hanno provato a nascondersela».

Che cosa hanno nascosto?

«Sono laureato in storia della Georgia e vedo molte analogie col passato regime sovietico, nel '68 in Cecoslovacchia e nell'86 in Polonia. Il rischio che il conflitto si estenda a un'area più ampia è alto».

È davvero tutta colpa dei russi?

«Dopo l'indipendenza della Georgia nel '91, secondo i trattati doveva-

no diventare una forza di pace nelle zone di frontiera e invece, per anni, di notte bombardavano e uccidevano. È stata una vera pulizia etnica e le aggressioni ai georgiani si sono intensificate in estate».

Ma è stato Saakashvili ad attaccare per primo.

«La reazione è stata provocata dalla Russia, che poi, riconoscendo l'indipendenza di Abkhazia e Ossezia del sud, è stata condannata dalla comunità internazionale. I politici di Mosca pensano di potere tenere sotto scacco l'Europa grazie al petrolio e al

gas».

Si aspettava di più dall'Europa?

«Un po' sì: contro la Russia non può troppo alzare la voce. Il porto di Poti, che ci collega all'Occidente, è stato minato. La marina militare è stata distrutta. I soldati russi hanno saccheggiato, rubato computer, preso le uniformi dei nostri soldati. Le foto e i video mostrano scene di violenza raccapriccianti. I russi non vogliono la stabilità in Georgia, temono il nostro ingresso nella Ue e nella Nato».

L'abbraccio sul podio olimpico

tra le tiratrici georgiana e russa era solo retorica?

«Le nostre medaglie a Pechino hanno tenuto viva l'attenzione sul problema. Ora tocca a noi. Sabato scorso abbiamo dovuto giocare con l'Irlanda in campo neutro, in Germania, a Magonza. Abbiamo perso, mentre a Tbilisi, con gli 80 mila spettatori del nostro stadio, avremmo vinto. Se a ottobre non ci fanno tornare a casa, è un'ingiustizia».

Nel 2001 lei ha perso un fratello, Levan, rapito e ucciso a 21 anni, malgrado il riscatto pagato di 200 mila euro.

«Sì, ma in Georgia sono nato e cresciuto, ci vivono mio padre Carlo e mia madre Medea. Scappare sarebbe assurdo. Quando Levan è stato rapito, la corruzione imperava. Oggi è diverso: i quattro criminali di quella banda sono stati arrestati e condannati a 25 anni di carcere».

Sta studiando da presidente, come accade spesso agli sportivi nei Paesi dell'ex Urss?

«Forse lo vogliono in Georgia, io no. A fine carriera, andrò a studiare in Inghilterra e negli Usa. Poi tornerò: voglio costruire campi da calcio e college. Solo sport e cultura possono migliorare un Paese».

la REPUBBLICA

09-09-2008

► AD AMBURGO - Un cimitero per i tifosi!

AMBURGO - L'Amburgo inaugurerà oggi un cimitero riservato ai suoi tifosi, a poche centinaia di metri dal suo stadio. Lo ha annunciato un responsabile della squadra tedesca. Si tratta di una parte del cimitero della città, ristrutturata negli ultimi anni e rimessa a nuovo per ospitare i resti dei tifosi: il portico all'ingresso, ad esempio, rappresenta una porta da calcio di dimensioni regolamentari. «Ci saranno tra 300 e 500 tombe», ha spiegato Christian Reichert, membro della dirigenza del club e promotore dell'iniziativa, la prima del genere in Europa.

CORRIERE dello SPORT

09-09-2008